Mossa a sorpresa per un insabbiamento generale?

P2: Danesi si dimette Tredici assoluzioni dc

Tra gli scagionati dai probiviri democristiani figurano Gustavo Selva e l'ex ministro Franco Foschi - Manovre in vista d'una riunione della Direzione dc

Emo Danesi

ROMA — Trattandosi di un doroteo il gesto appare quasi incredibile: eppure è vero, Emo Danesi, braccio destro del gran capo doroteo Bisaglia ha mandato ieri a Nilde Jotti una lettera di dimissioni dal suo incarico di deputato. Danesi, come si sa, è uno dei democristiani maggiormente coinvolti nella vicenda della loggia P2 (uno dei suoi luogotenenti livornesi era quel Piero Del Gamba che ha preferito abbandonare la DC piuttosto che Gelli). Ed è proprio con *«l'impossibilità di difendersi facendo valere le ragioni dell'onestà e della buova fede»* che Danesi motiva le sue dimissioni, *«una denuncia, non una fuga»*. Ma, purtroppo per lui, sono in pochi a credere alle espressioni di sdegno di cui è infarcita la lettera che annuncia l'abbandono *«irrevocabile»* del seggio a Montecitorio. E tra gli stessi democristiani si è subito aperto il gioco delle voci sulle manovre, supposte o reali, che il gesto di Danesi punterebbe a innescare.

Di certo, le dimissioni del deputato livornese (ma il presidente del gruppo dc, Bianco, ha subito dichiarato che i parlamentari democristiani *«le respingeranno»*) indicano che la ricaduta del pulviscolo P2 potrebbe provocare qualche serio problema nella DC. A provocare una serie di reazioni che potrebbero essere assai pericolose per la stessa segreteria, è stato l'annuncio che la commissione dei probiviri incaricata di esaminare i documenti di «autoassoluzione» firmati dai dc coinvolti nello scandalo, ha finalmente concluso i suoi lavori. Come? Confermando l'assoluzione di molti, ma decidendo un *«supplemento di indagine»* per qualcun altro, come ad esempio Danesi. E proprio in previsione di questi esiti sembrano aver preso il via intricate manovre di cui è difficile distinguere i contorni e gli obiettivi precisi.

Sta di fatto che a piazza del Gesù se ne sono seriamente preoccupati. A provarlo ci sono due elementi precisi. Anzitutto, l'annuncio di una riunione della Direzione del partito per martedì prossimo: e in quella sede potrebbe passare una proposta, certamente meno «dolorosa» per tutti, di sanatoria generale. Inoltre, nel primo pomeriggio di ieri, dalla segreteria dc è partito un comunicato che ha tutta l'aria di un segnale rassicurante per quanti, tra i sospetti, si preoccupassero in modo eccessivo della propria sorte.

Il documento, in sostanza, rende pubblici i nomi dei democristiani ai quali i probiviri hanno già prestato fede sulla base delle «dichiarazioni liberatorie» giurate e sottoscritte. E tra costoro figurano personaggi del calibro di Gian Aldo Arnaud, Vincenzo Carollo, l'ex ministro Franco Foschi, l'ex presidente della Regione Lombardia Cesare Golfari, e perfino Gustavo Selva (siamo di fronte al primo passo per riportarlo alla Direzione del GR2?). Al loro fianco, nell'elenco degli «assolti», ci sono Vito Napoli, l'ex sottosegretario Picchioni, Francesco Sturzo, Publio Fiori, Romolo Arena, Giovanni Crespi, Giuseppe Di Giovanni. E il resto della lista dei 35 dc sospettati di appartenere alla loggia di Gelli?

E' da questa «coda» consistente dell'elenco, comprendente nomi di spicco del sistema di potere dc, come l'ex ministro Sarti, lo stesso Danesi, il deputato Carenini, insieme a Massimo De Carolis, Gaetano Stammati, Giampaolo Cresci, Mario Pedini, e via dicendo, che gli amici di Picooli temono qualche colpo di testa: ed ecco perché si interrogano su quale trama nasconda la lettera di dimissioni del più fedele «amico» di Bisaglia. A tutti costoro il comunicato di piazza del Gesù manda nell'ultima parte un segnale rassicurante: non c'è ancora nessun *«condannato»* ma il collegio dei proviri ha semplicemente deciso di *«procedere ad ulteriori approfondimenti»*. Che, magari, una decisione *«in sede politica»* (la Direzione di martedì?) potrebbe anche far ritenere *«superflui»*. Rientrerebbero, a quel punto, anche le dimissioni di Danesi?

an.c.

Tre membri della nuova loggia segreta già arrestati

A Palermo indagini a tappeto sulla «Camea» un altro capitolo della trama sindoniana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Adesso l'ora di tremare è giunta per almeno altri 500 personaggi, implicati nei traffici eversivi dei gruppi massonici. Si indaga a tappeto negli ambienti degli affiliati alle logge — ancor più elitarie della P2 — messe in piedi in varie località d'Italia, soprattutto tra industriali, e professionisti, sotto la sigla ultima arrivata sulle pagine dei giornali: quella della CAMEA (Centro Attività Massoniche Esoteriche Accertate). I primi tre arresti, due operati tra domenica e ieri l'altro in Sicilia dalla Guardia di Finanza su mandato dei giudici istruttori milanesi Turone e Colombo, uno a Roma, forse preludono ad un nuovo terremoto. E c'è, a Palermo, chi già pensa che il nuovo scandalo sia destinato, se non a superare — quanto meno ad integrare con clamorosi sviluppi — gli elementi di conoscenza già acquisiti sulla grande «macchina impastatrice» di ricatti, trame eversive ed affari, venuta alla luce con la P2.

L'altro giorno per un attimo, anzi, la speranza di aprire integralmente le porte sulle scottanti verità dell'intreccio mafia-massoneria-potere politico si era fatta strada. Scoppiando in lacrime con le manette ai polsi, al momento dell'arresto, il ginecologo delle «parcelle d'oro» Michele Barresi, capo-CAMEA, aveva annunciato: «Basta! Basta! Ora dirò tutto, voglio davvero farla finita!».

Ma, interrogato all'Ucciardone per cinque ore per conto di Turone e Colombo dal giudice Falcone, che s'occupa dell'inchiesta su mafia-droga e massoneria parallela all'indagine dei milanesi, pochi minuti dopo, il professionista aveva già la bocca cucita. Si è saputo solo che da Vienna Sindona telefonò proprio a lui prima di giungere a Palermo il 16 agosto del '79.

Con tutto ciò, gli investigatori continuano pazientemente a sciorinare la matassa: e proprio nella notte tra mercoledì e giovedì, un altro personaggio chiave dell'affare Sindona, quel Walter Navarra, antico tirapiedi, che nei suoi messaggi dalla falsa prigionia il finanziere nominava sotto lo pseudonimo di «il partigiano», veniva tratto in arresto a Roma. Domenica scorsa a Racalmuto, in tutto segreto, erano scattate le manette pure per Salvatore Macaluso, cugino di Joseph, l'imprenditore edile siculo-americano in odor di mafia che accompagnò Sindona in viaggio per il mondo.

Macaluso sarebbe, tra l'altro, al centro di un'singolare episodio di cui c'è traccia nella lettera segreta con la quale il bancarottiere, con linguaggio allusivo, impartiva istruzioni al genero Piersandro Magnoni ed alla figlia Elisa. Forse fu proprio Macaluso, originario di Racalmuto, come lo scrittore Leonardo Sciascia, a cercare ad ogni costo un contatto con quest'ultimo così come ha scritto «Panorama»?

Ancor più interessante la radiografia delle sette massoniche, su cui gli inquirenti si sono imbattuti a Palermo nel corso delle indagini su Sindona e sui boss suoi amici della finanziaria multinazionale della droga. Anzitutto il loro numero è di per sé clamoroso: erano ben tre le consorterie parallele, e reciprocamente autonome, che contemporaneamente si occuparono della tappa cruciale, palermitana, del viaggio di Sindona.

Accanto alla P2, diretta a Palermo da Salvatore Bellassai, un funzionario della presidenza della Regione cui la DC affidava l'incarico dei rapporti tra la Sicilia e i paesi rivieraschi del Mediterraneo, c'era anche una loggia senza nome nei cui elenchi figura, forse con funzioni di fiduciaria locale, la maestrina Francesca Paola Longo, convivente del medico personale e capo della massoneria americana, Joseph Miceli Crimi, un uomo con entrature fino all'entourage di Reagan.

È questa donna ad ospitare Sindona a casa sua; è lei ad assistere, per narrarne poi agli inquirenti, alla sceneggiata del ferimento del finanziere nella villa degli Spatola. La terza setta, è finalmente, la CAMEA, che, comprendendo, come risulta, nel suo seno, oltre a Barresi e Macaluso, fior di mafiosi della stazza di Francesco Foderà e Giacomo Vitale, assieme a tanti «personaggi di spicco» appartenenti al mondo imprenditoriale e delle professioni, e questo punto sembra il vero fulcro incandescente di questa seconda, clamorosa, tappa dell'affare P2.

Chi li ha visti, gli elenchi massonici sequestrati a casa della Longo, giura su una impressionante coincidenza di riti, cifrari e metodologie, con quelli che risultano dai tabulati di Gelli, pubblicati dalla «commissione Sindona». Sul frontespizio c'è la scritta «Registro degli iscritti». Poi, in stampatello, CAMEA 18 PAUME (una parola, o una sigla, questa, che gli investigatori non sono riusciti a decifrare).

Nell'interno pagine e pagine, fitte di nomi affiancati ad altre sigle oscure, le date di iscrizione, le registrazioni, altrettanto minuziose, dei pagamenti delle quote sociali.

Gli investigatori palermitani sono in possesso però solo di 500 nomi conservati a casa Longo. Si tratta degli elenchi degli iscritti a nove logge targate CAMEA. Ben tre di esse solo a Palermo; due a Messina; due a Genova; una a Ceriale, un'altra località della Liguria, un'altra a Milano. Alcune di queste articolazioni periferiche della CAMEA comprendono nuclei ristrettissimi di appena cinque «fratelli». Altre risultano un po' più larghe. Ma, sempre, scorrendo i nomi, si intravvede un forte connotato di selezione, spesso assente negli elenchi di Gelli.

Ma le dimensioni dello scandalo della nuova loggia (che risulta ufficialmente registrata presso le autorità, come hanno fatto sapere i dirigenti) potrebbero essere ancor più vaste. Una delle liste, per esempio, reca il numero 32. Esistono, dunque, altre 31, almeno, o quante, logge con un numero progressivo inferiore a questo? Un'altra loggia, poi, gravita sicuramente nella zona di Santa Margherita Ligure. Essa fa capo alla casa madre pilotata, a quanto pare, da un ufficiale sanitario romano, «delegato magistrale», Aldo Vitale.

Troppa, tanta, e cospicua gente in ballo, insomma, per non rivedere sotto una luce ancora più fosca e inquietante le varie tappe della vicenda conclusasi nell'agosto del '79 con la venuta a Palermo di Sindona. Già un anno prima una creatura del banchiere, Joseph Miceli Crimi, aveva tenuto un vertice di «fratelli» nell'isola di Ustica. Oggetto della riunione un golpe contro la «minaccia comunista», in preparazione di là dall'oceano, e che Sindona si presta, allora, a suggerire e intraprendere, garantendo presso i circoli reazionari USA, sull'appoggio di mafiosi e massoni locali.

Vincenzo Vasile

Petrilli spiega perché Sindona non fu salvato

ROMA — Nuova riunione, ieri mattina, della Commissione d'inchiesta sullo scandalo Sindona. Questa volta, davanti ai deputati-commissari, è comparso l'ex presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli che ha dovuto spiegare, nei dettagli, gli interventi del Banco di Roma per il salvataggio delle banche sindoniane. La vicenda è nota. Il Banco di Roma («per salvare, anche all'estero, la credibilità degli istituti di credito italiani» è stato detto) ad un certo momento intervenne con grosse cifre per rimborsare alcuni importanti depositari di fondi nelle banche di Sindona. Prima di tutto — è storia nota — vennero favoriti e recuperarono i propri soldi, i famosi «uomini d'oro» del notissimo «tabulato». Gli interventi continuarono per un po', ma poi, all'improvviso, il Banco di Roma (proprietà IRI) bloccò tutto e le banche di Sindona crollarono travolgendo tutto e tutti. I commissari della Sindona hanno voluto quindi sapere da Petrilli il perché dell'alt al salvataggio. Petrilli non è stato avaro di spiegazioni. «Rilevare le banche di Sindona — ha detto — sarebbe stato un cattivo affare per il Banco di Roma che già aveva tirato fuori 200 miliardi. Per questo decisi, il 10 settembre 1974, che il Banco non si impegnasse ulteriormente».

Dopo Petrilli sono stati ascoltati Edoardo Ruggiero e la moglie Maria Luisa Ruggiero. La seduta è stata poi rinviata a mercoledì prossimo.

Migliaia di amministratori a Viareggio per l'annuale convegno dell'ANCI

Ambiguo il governo sulla finanza locale

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Dunque il governo non scioglie le riserve sulla finanza locale, anzi fa ancor più l'enigmatico. Il ministro Aldo Aniasi, intervenendo ieri pomeriggio al convegno nazionale dell'ANCI ha detto: «Per i Comuni è garantita la maggioranza rispetto al 1981 nella misura del 16 per cento in termini di cassa, mentre viene rinviata la definizione della fonte di entrata che dovrà determinare nella stessa misura l'aumento delle competenze». Così, al primo impatto, sembrerebbe un passo avanti. Dunque, questo 16 per cento, che consente di mantenere in termini reali il bilancio '82 allo stesso livello dell'81, arriva dallo Stato? Sono state accolte le richieste dell'ANCI? Non è così. La frase del ministro nasconde un tranello: «in termini di cassa» significa che sarà il ministro del Tesoro a fornire le anticipazioni ai Comuni, cosa che reintrodurrebbe l'indebitamento a termine (cioè il disavanzo sommerso e i falsi pareggi di bilancio), il controllo sulle scelte degli Enti locali, e la discrezionalità ministeriale. Tutte cose che dovevano considerarsi morte e sepolte dal '76 e che stridono con un principio fondamentale a cui i Comuni non vogliono rinunciare: la certezza delle entrate.

Un segnale di cauta apertura verso le posizioni assunte dai rappresentanti dell'ANCI (già nell'incontro di martedì a Roma e ieri nelle relazioni del convegno) Aniasi ha invece inviato sul tema della politica sanitaria. «Esistono — ha affermato — ampi margini per correzioni ed emendamenti (nella discussione parlamente - n.d.r.) e la disponibilità del governo ad ascoltare suggerimenti e proposte alternative è stata già espressa a Palazzo Chigi e la confermo qui». Un impegno resta saldo: quello di rimanere fedeli alla riforma sanitaria e ai principi che l'hanno ispirata. Meno fede ed anzi giudizi negativi, il ministro ha espresso su un'altra riforma, quella fiscale, che «ha commesso l'errore di aver centralizzato tutte le fasi del processo fiscale». Nel testo distribuito in precedenza alla stampa, c'era scritto testualmente: «La quale (la riforma - n.d.r.) tanto decantata all'inizio, si è dimostrata invece un grossolano errore».

L'assemblea si era aperta in mattinata dopo il prologo di mercoledì tutto dedicato all'attività delle USL. Un minuto di silenzio è stato dedicato alla memoria dei compagni Michele Del Prete e Luciano Di Giusto e del repubblicano Dario Pusco (tutti consiglieri comunali di Aprilia, un grosso centro industriale alle porte di Roma) morti tragicamente in un incidentestradale avvenuto sull'Aurelia pochi chilometri a nord di Grosseto, mentre stavano venendo proprio qui a Viareggio per partecipare al convegno.

Un saluto caloroso è stato anche inviato al presidente dell'ANCI, senatore Camillo Ripamonti, democristiano, colto da malore in nottata e ricoverato d'urgenza in ospedale (più tardi i medici daranno notizie tranquillizzanti sulla sua salute). Il suo intervento è stato letto all'assemblea dal sindaco di Lucca.

Poi è stata la volta delle tre relazioni ufficiali (quella sulla finanza regionale tenuta da Claudio Simonelli, socialista, assessore alla programmazione della Regione Piemonte; sulla finanza locale, pronunciata da Rubes Triva, comunista, presidente della consulta per la finanza locale; quella sulla finanza sanitaria, pronunciata da Alberto Del Nero, senatore democristiano). Sindaci, assessori, consiglieri comunali e rappresentanti di Regioni, Province e Unità sanitarie locali: i quattromila posti del Palazzetto dello Sport non sono riusciti a contenere tutti i delegati.

All'assemblea è stata data lettura di una lettera di Luciano Lama, che sottolinea l'importanza della collaborazione tra sindacato ed Enti locali, e mette in rilievo la funzione insostituibile di questi ultimi nell'elevamento della qualità della vita e nella difesa dei livelli di occupazione.

Sui problemi finanziari l'attenzione è stata subito vivissima. Se i bilanci comunali e provinciali — ha affermato Triva — devono essere alimentati da trasferimenti triennali '81 in termini monetari) e da nuove entrate proprie (per un importo complessivo pari per ciascun ente alla entrata '81 più il 16 per cento) è necessario che la legge finanziaria preveda nel fondo comune i trasferimenti a livello dell'81; e che la legge ordinaria istituisca la nuova imposta locale.

Anche secondo questa ipotesi però — ha continuato Triva — restano aperti i seguenti problemi: 1) lo scarto temporale fra i bilanci e la operatività concreta della nuova imposta; 2) lo scarto che esiste fra le entrate della nuova imposta «a singoli enti» e le risorse che sono invece necessarie per coprire nei bilanci di ogni ente l'aumento determinato dall'inflazione (e non solo dall'inflazione: si vedano ad esempio gli oneri per l'ammortamento dei mutui); 3) le conseguenze della soppressione di imposte (INVIM) che agisce subito, mentre è differito il flusso delle nuove entrate; 4) l'adeguamento delle risorse per le Province; 5) la copertura della differenza — là dove si verificherà — fra le entrate che deriveranno dalla nuova potestà impositiva e le maggiori spese (16 per cento) che il comune deve sostenere.

Per risolvere tutti questi problemi è necessario: a) che la legge finanziaria preveda nel fondo comune i trasferimenti a Comuni e Province in misura pari al 1981 più il sedici per cento; b) che il governo predisponga la legge per istituire la potestà impositiva prevedendo che per il 1982 una percentuale delle entrate di ciascun comune deve essere contabilizzata in detrazione dei trasferimenti statali. (Si potrebbero anche ipotizzare percentuali maggiori per le zone forti e minori per il Mezzogiorno e la montagna); c) che la percentuale da detrarre dai trasferimenti statali dovrà essere decrescente nel corso degli anni fino a ridursi (unitarietà del sistema tributario) ad un valore simbolico.

Con tale sistema si realizza nel bilancio di competenza dello Stato, il contenimento del disavanzo nei termini previsti dal governo; si assicura un pareggio reale, anche se con molte restrizioni, nei bilanci comunali e provinciali; si accerta l'effetto squilibrante della nuova imposizione (al fine di prevedere, nella riforma, i meccanismi riequilibranti); e si garantiscono — ha concluso il compagno Triva — le risorse necessarie anche ai comuni delle zone più deboli e nelle quali la nuova imposizione non consentirebbe entrate apprezzabili.

Il convegno prosegue oggi col dibattito. Sono annunciati fra gli altri interventi dei sindaci di Torino e di Bologna, Novelli e Zangheri, del vice sindaco di Milano Quercioli e dell'assessore al bilancio del Comune di Roma, Ugo Vetere.

Guido Dell'Aquila

Il PCI presenta oggi le iniziative sul terrorismo

ROMA — Stamane alle ore 12 presso la sala stampa della Direzione del PCI, in via dei Polacchi 43, la segreteria nazionale e la sezione problemi dello Stato della Direzione del PCI presenteranno alla stampa l'iniziativa di massa che il PCI propone sul tema del terrorismo.

Nel corso dell'incontro che sarà presieduto dal segretario generale del PCI onorevole Enrico Berlinguer, il senatore Ugo Pecchioli della Direzione del PCI illustrerà ai giornalisti i caratteri e gli obiettivi di questa importante iniziativa.

Nuovi incarichi nella segreteria della FGCI

ROMA — Il Consiglio Nazionale della FGCI ha ratificato le proposte del C.D. di modifica degli organismi esecutivi nazionali. E' stata eletta la nuova Segreteria nazionale: Marco Fumagalli, Segretario; Gloria Buffo, ragazze; Leonardo Domenici, lavoro di massa; Pietro Folena, scuola e Università; Antonio Napoli, organizzazione; Alfredo Sensales, lavoro ed economia. Il compagno Antonio Benetollo è stato nominato responsabile internazionale.Il Consiglio nazionale ha salutato calorosamente il compagno Augusto Rocchi che lascia la FGCI per un lavoro sindacale.

LETTERE all'UNITA'

A Cannole in un modo a Roma in un altro...

Caro direttore,

sono stato a visitare la «Festa dell'Amicizia» che la DC aveva programmato il 17 settembre in Cannole, un piccolo Comune della provincia di Lecce. Devo subito dire che sono rimasto deluso dal discorso conclusivo tenuto dal senatore De Giuseppe, capogruppo dc al Senato, per la presenza esclusiva di toni che superano di gran lunga quelli propagandistici ed elettoralistici del '48: «La DC non ha nulla da nascondere mentre il PCI vorrebbe nascondere, ma non può, le sue origini ed i suoi ideali che sono: la violenza, il disordine e il caos nelle fabbriche e nelle grandi città».

È possibile per un capogruppo al Senato usare, indifferentemente, toni diversi ed opposti a Roma ed a 1000 chilometri da essa?

RENATO LORUBIO
(Martano - Lecce)

Il governo, in questo «Anno», che cosa ha fatto?

Cara Unità,

ho seguito il dibattito riguardo ai problemi dell'inserimento scolastico-sociale-lavorativo degli handicappati. Ma secondo voi, da parte del governo queste problematiche sono state affrontate, sia dal punto di vista legislativo che politico e sociale?

L'inserimento nella scuola elementare e media, pur con tutte le difficoltà che presenta, è un dato positivo, ma non basta una legge come la 517 per superare queste difficoltà: il rapporto tra insegnanti d'appoggio, ore di insegnamento, numero dei ragazzi, così come la non sostituibilità degli insegnanti in caso di malattia pongono già grosse limitazioni.

Vorrei sottolineare che questi problemi esistono non solo nel 1981, Anno internazionale dedicato all'handicappato, ma sono sempre esistiti e sempre esisteranno fin tanto che sia a livello politico che sociale non verranno affrontati in modo concreto e costante.

FULVIO FULCERI
(Piombino - Livorno)

Quando in una casa è accesa «lei», si spengono umori e voglia di discutere

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera apparsa sul giornale il 28-8 firmata F. Reggiani di Mantova e alla lettera del 12-9 di Bruno Armarone di Bologna per esporvi il mio parere a confronto.

Mi sento più vicina al parere di F. Reggiani di Mantova; infatti non ritengo del tutto coerente con gli ideali del comunismo il fatto di dare come incentivo per un abbonamento, premi come un'automobile o una televisione a colori, che sono stati i primi simboli del consumismo, alla cui base è la società capitalistica che io idealmente rifiuto.

Io penso e credo che come partito di sinistra dovremmo educare la gente in maniera diversa: se crediamo veramente all'aumento del trasporto pubblico, non dovremmo mettere come primo *premio un'automobile che incentiva il consumo privato; se crediamo che oggi la televisione non sia un mezzo educativo, ma un mezzo del potere per condizionare ed indirizzare le masse, non dovremmo proporla come premio a chi fa un abbonamento ad un giornale come il nostro.*

Mi è stato detto che la realtà è la società in cui viviamo, per cui è utopico pensare di vivere in una società che vorremmo fosse diversa dall'attuale.

Anche se la realtà è questa, non è detto che la dobbiamo accettare!

Per quanto riguarda la televisione poi non ne parliamo: oltre a informare male la gente, la porta ad isolarsi dal sociale e dagli stessi componenti la famiglia. Quando in una casa è accesa «lei», si spengono umori e voglia di discutere.

È per tutti questi motivi che io rifiuto questi due mezzi; preferisco l'incentivo di un viaggio, di un libro e di qualsiasi altro mezzo culturale che possa educare la gente verso un modo di vivere più a misura d'uomo e natura che di macchine.

MAURA PADOVANI
(Modena)

Un dibattito richiesto, promesso, e mai convocato

Cara Unità,

siamo alcuni compagni della FGCI di Lecce e provincia reduci dalla Festa nazionale di Livorno dove abbiamo trascorso 7 giorni. Abbiamo riflettuto molto, durante e dopo, sul significato di questo appuntamento, il primo dopo 5 anni, perciò molto atteso come banco di prova per tutta la FGCI.

Vorremmo sottoporre all'attenzione dei compagni qualche nostra critica. In primo luogo è mancato secondo noi una caratterizzazione molto forte di Festa della FGCI, cioè dei giovani; che anzi, tutt'altra impressione ha fatto ai più, compresi i portuali di Livorno. Sembrava più una mastodontica Festa dell'Unità, bella quanto si vuole, ma da riempire di giovani; giovani che non diciamo siano mancati del tutto, ma che sono rimasti quasi spettatori di quanto già avevano preparato i compagni livornesi, i quali giustamente hanno considerato la Festa più loro che della FGCI.

Qui si critica il metodo usato, che non ha coinvolto gran parte dell'organizzazione, mentre i giovani compagni intervenuti hanno vivacchiato al camping e alla Festa senza molti punti di riferimento. Ma ciò che più rattrista di questa esperienza è il fatto che sia mancato un dibattito o, comunque, un momento di discussione tra i compagni della FGCI, su che cosa è oggi l'organizzazione e su quali sono le prospettive anche di sopravvivenza dell'organizzazione stessa. Perché è strano che mentre si parla di crisi della FGCI e c'è aria di scioglimento, tra centinaia di compagni, convenuti da tutt'Italia a Livorno, non si accenni minimamente a questi problemi. Durante la Festa abbiamo pensato, anche perché era molto viva l'esigenza tra i compagni, di sollecitare un dibattito in un'assemblea che suggerivamo dovesse tenersi nel campeggio. Abbiamo solo ricevuto assicurazioni formali, ma poi non se ne è fatto nulla.

Ci chiediamo infine perché non è stata chiesta la collaborazione fino in fondo di ogni Federazione provinciale. L'unica collaborazione per molti compagni si è così ridotta al coccardaggio. Forse solo per questo si può dire di essere stati coinvolti nella Festa?

FRANCO SARINELLI
del Consiglio naz. della FGCI e altri compagni della FGCI di Lecce e Squinzano (LE)

In che mondo vive?

Caro direttore,

prendo spunto dalla trasmissione del GR 3 delle 7,30 di domenica 20 settembre (rubrica Prima pagina): una pensionata di Roma ha chiesto al giornalista di turno, redattore di Panorama, *di scrivere un articolo sulla sua rivista riguardante le cartelle fondiarie emesse dalla Cassa di risparmio.*

Ti confesso che sono rimasto sbalordito nel sentire che questo giornalista non conosceva neppure questo problema, nonostante che interessi migliaia di piccoli risparmiatori i quali sono stati raggirati.

GIACINTO DOMENICONI
(Crevalcore-Bologna)

Dante di Beatrice non dice «bellissima» bensì «ch'era sì bella»

Cara Unità,

scrivo in relazione alla lettera di Giulio Lanarini del 20 settembre sugli inutili e chilometrici elenchi di titoli negli indirizzi postali.

Orbene, quegli indirizzi sono quasi sempre dotati anche di superlativi: illustrissimo, gentilissimo, pregiatissimo ecc. Mi sembra che quanto più la lingua diventa concettualmente povera tanto più è urgente il rafforzarla con l'esagerazione. E allora si ricorre a «tantissimo» invece di «tanto», a «in gambissima» anzichè «in gamba», a «scicchissimo» invece di «chic» e via di corsa verso un cattivo gusto dal quale già il De Sanctis metteva in guardia commentando alcuni versi di «Vita Nova». Infatti Dante, della sua donna morta, Beatrice, non dice ch'era bellissima, bensì «ch'era sì bella», parendogli orribile uscire dalla giusta misura.

Ma a certi mittenti, stiamo attenti, va concessa qualche attenuante: poichè presso certi destinatari spesso si incontra il ricatto clientelare e l'alterigia del potere, uniti alla vanità più imbecille. Ed è questo, a mio parere, un aspetto non del tutto marginale di quella che più in generale chiamiamo «questione morale».

ANGELO TARONI
(Bologna)

Scriviamo in Angola?

Voglio corrispondere con giovani italiani e italiane per scambio di idee, cartoline e fotografie.

SAMUEL KIALA
(B.P. 18562 - Luanda - Angola)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Giovanni LAGANÀ, Napoli; Luigi ORENGO, Genova; Francesco SPAMPINATO, Taranto; Giuseppe DE MICHELI, Milano; Bruna SILVESTRI BRAIDA, Trieste; Roberto SALVAGNO, Torino; E. GIAIRA, Pavia; Guerino CURRÀ, Mileto; Dott. Lino GRECO, Sesto San Giovanni; Giuseppe LO COCO, Giarre; Sandretto FERRANDO, Prato; Giulio SALATI, Carrara; Giuseppe CALLÀ, Locri; Michele IOZZELLI, Lerici; Prof. Armando MARZOTTO, Padova; Claudio GIUSTI, Forlì; Marcello CORINALDESI, Milano; Gino GIBALDI, Milano; Elvira FAÈ e altre tre firme, Torino; Luciana ZATTONI, Milano; UN GRUPPO di precari supplenti di La Spezia.

Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo (*«Pietro Longo, con il suo anticomunismo ottuso, vorrei sapere qualora venga impiegata la bomba N, se crede che ucciderebbe solo i comunisti salvando quelli del PSDI»*); Maria PIERSANTI, Roma (*«È una vergogna che la Dc invece di organizzarsi contro la guerra, si perda nelle sue stupide e faziose polemiche contro il nostro Partito»*).

Maria Luisa BERTELLI, Ferrara (Come avrà visto, nel frattempo la vicenda ha avuto conclusione positiva); Fabio FRACASSINI, Modena; (Mandaci il tuo indirizzo perché ti si possa rispondere personalmente).

Beniamino PONTILLO, Napoli (*«Il rancore dei detenuti verso gli agenti di custodia è assurdo. La vita è una lotta e quando si perde bisogna saper perdere senza atteggiarsi a vittime»*); Lorenzo POZZATI, Milano (*«Una volta c'era solo chi si ingrassava sulla pelle della povera gente. Ora — segno dei tempi — c'è anche chi — come Pannella — ci dimagrisce. Fa più "chic"»*).

Dott. Bruno CARDANI, Milano (*«In Francia molti albergatori pur dichiarando di avere camere disponibili, non le affittano per la notte perché pretendono che ci si fermi più giorni oppure che si consumino i pasti presso l'hotel. Il che, a parte altre considerazioni, non è sempre possibile»*); Paolo FIORANI, Modena (mandaci il tuo indirizzo in modo che ti si possa rispondere personalmente); Nicola MARTINO, San Giovanni Rotondo (*«Nel nostro Partito non ci sono correnti, anche se questo non significa che non ci sia dialettica interna. Naturalmente tra i compagni della Direzione o del Comitato centrale possono esserci vedute che non coincidono; anzi, ritengo che ciò faciliti l'approfondimento dei problemi»*).